

## Classe V<sup>^</sup> -Dante - Canto XVII

Motivi principali:

1. Canti di Cacciaguida – il XVII è il terzo dei tre canti che compongono la triade di Cacciaguida. In particolare il canto riveste capitale importanza poiché in questo si raccolgono e giungono a compimento alcuni motivi ispiratori e strutturali dell'opera, quali il tema dell'esilio di Dante e la rivelazione della sua missione di poeta. Da rilevare che, in corrispondenza con l'altezza e la solennità degli argomenti, il canto è posto esattamente al centro della cantica.
2. Tema autobiografico- preparata dalla lunga rievocazione nei canti precedenti del "luogo" della sua vita, cioè Firenze, qui abbiamo la rivelazione dei due massimi destini personali di Dante: quello dell'uomo esiliato e quello del poeta cantore delle realtà divine presso gli altri uomini.
3. L'esilio - il tema tipico dell'esilio, presente in tanta letteratura, già più volte accennato da Dante, trova qui una delle sue massime espressioni: l'ingiustizia della condanna, la miseria del pellegrinaggio, le umiliazioni del cercare protezioni e aiuti, la fatica nel dover accettare costumi tanto diversi. A queste sofferenze se ne aggiungerà una più grande, cioè la compagnia di gente della sua fazione che si rivelerà meschina, incapace e violenta da portarlo definitivamente ad una scelta fisica e morale di solitudine.
4. La missione di Dante e della sua opera- Dante era partito raccontando il suo viaggio nei regni oltremontani per salvarsi dal peccato. Ma ora nel Paradiso la sua opera poetica assume un altro ruolo: qui infatti gli viene rivelato il perché del suo viaggio, lo scopo provvidenziale del suo poema. Esso attraverso la narrazione delle pene e delle beatitudini dovrà ammonire e ammaestrare gli uomini, affinché si ravvedano dai peccati e ricompongano quella pace, quella giustizia, quell'ordine che Dio ha preordinato per la vita terrena affinché conduca alla salvezza eterna. L'opera di Dante deve condannare tanti uomini potenti perché è ai potenti che si rivolge in particolare essendo loro i principali responsabili del bene e del male sulla terra. Così in questo canto autobiografico si manifestano ancora una volta uniti il tema morale e il tema politico.
5. La profezia- Essa si presenta nei seguenti aspetti: prima viene rivelato a Dante il suo destino di esilio con i dati storici e psicologici derivati dall'esperienza reale del poeta, poi si fa accenno al destino di gloria di Cangrande della Scala, infine viene annunciata l'immortalità poetica di Dante. Nel primo caso questa profezia corona tutta una serie di precedenti profezie: Ciacco, Inf.,VI, Brunetto Latini, Inf. Canto XV, Oderisi da Gubbio, Purg., canto XI; nel secondo caso Dante usa la profezia come parole a lui rivelate ma non riferibili nell'opera per poter innalzare personaggi o minacciare avvenimenti che i dati reali non giustificerebbero come nel caso di Carlo Martello(canto VIII); nel terzo caso la profezia è un altro modo per sottolineare l'eccezionalità della propria esperienza e conferire solennità alla propria opera.
6. Cangrande della Scala- il racconto delle sofferenze dell'esilio si risolve felicemente nel rifugio che Dante troverà presso la corte degli Scaligeri a Verona dove trovò ospitalità prima nel 1304 e poi negli anni dal 1312 al 1318. Questa corte viene descritta in termini cortesi attraverso la figura di Bartolomeo della Scala che accolse Dante esule, ma il personaggio centrale è Cangrande da cui deriveranno destini tanto sublimi da non poter essere rivelati; per le caratteristiche ideali di questo personaggio qualcuno ha pensato che Dante in lui voglia indicare il Veltro della prima profezia della Divina Commedia(I canto dell'Inferno), colui che riporterà la terra alla pace.I rapporti del poeta con Cangrande furono ottimi tanto che a questo signore fu dedicata questa terza cantica e a lui fu indirizzata l'Epistola XIII.